

→ **Nell'aula bunker** dell'Ucciardone parla il generale accusato di favoreggiamento alla mafia
→ **La difesa:** «Invenzioni da libro giallo. È un processo mediatico. Ciancimino jr. non prova nulla»

Il giorno di Mori

«La trattativa non ci fu»

L'accordo invece ci fu secondo Ciancimino jr e a pagarne il conto fu Totò Riina, tradito dal suo compare Provenzano e da don Vito, dopo aver fatto arrivare a Mori il famigerato papello.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Si conclude a Palermo la testimonianza di Massimo Ciancimino al processo per la mancata cattura di Provenzano. «Mio padre trattò con la mafia per conto dello Stato» dice il figlio di don Vito. Ma il generale nega: «È tutto falso, non ha prove».

Un confronto a distanza quello all'aula bunker di Palermo. Da una

Gli incontri

Il figlio di don Vito li data tra le stragi di Capaci e via D'Amelio

parte Massimo Ciancimino, figlio di don Vito. Dall'altra Mario Mori, generale ed ex capo del sise, imputato per aver omesso l'arresto di Binu Provenzano. L'oggetto è la trattativa tra Stato e mafia che sarebbe avvenuta nell'estate del 1992. Le versioni sono opposte. Da una parte il figlio di don Vito che si ritaglia la parte di attore non protagonista. Dall'altra quella del generale che incontrò più volte Ciancimino senior nei mesi caldi del '92.

«Fu una trattativa – ha detto in aula Massimo – che mio padre portò avanti per conto dello Stato».

L'obiettivo era la fine delle stragi e l'avvento di una nuova mafia moderata guidata da Provenzano. «È tutto falso, questo è un processo mediatico e Ciancimino non ha portato prove», ha ribattuto Mori in aula leggendo una lunga memoria difensiva. «Per molti - dice - sono ormai quell'ufficiale dei carabinieri che ha trattato con una banda di assassini, non è vero».

MORI NEGA IL TRADIMENTO

L'accordo invece ci fu secondo Ciancimino jr e a pagarne il conto fu proprio Riina, tradito dal suo compare Provenzano e da don Vito, dopo aver fatto arrivare a Mori il famigerato papello. Per quel tradimento Binu ottenne una sorta d'immunità.

Non ci fu né trattativa né alcun papello ribatte l'ufficiale. Ma allora che senso aveva incontrare Vito Ciancimino, longa manus di Provenzano? «Noi chiedemmo a Vito Ciancimino la resa incondizionata di Riina e Provenzano» sostiene. E nega che l'arresto di Riina sia avvenuto sulla base di quelle segnalazioni. Ma in questa storia di patti e tradimenti nella quale i boss appaiono semplici pedine da sacrificare o proteggere compaiono nomi di peso. Li fanno sia Ciancimino che Mori. A conoscenza del patto sarebbero stati

«Un falso»

«Avvennero dall'agosto del '92», afferma la difesa del generale

due ministri, Virginio Rognoni e Nicola Mancino. Ma anche uno 007, il signor Franco, così lo ha conosciuto Ciancimino jr, su cui la procura di



Mario Mori accusato di favoreggiamento alla mafia

Palermo indaga a fondo. «Una storia che non sta in piedi - ribatte Mori – una trama da libro giallo». Che afferma di aver avvertito dei colloqui avuti con don Vito, l'allora presidente dell'Antimafia Luciano Violante, «segno che non c'era nulla di segreto» – chiosa l'ufficiale. Ma quando avvennero gli incontri? Il figlio di don Vito dice che tutto ha inizio dopo la strage di Capaci e prima di via D'Amelio. Falso ribatte Mori. «Avvennero dall'agosto del '92». E cita a sua difesa gli interrogatori dell'ex-sindaco di Palermo al pool antimafia di Giancarlo Caselli nel 1993. Una versione che però secondo Ciancimino jr, suo padre e il generale avrebbero concordato per i magistrati. Un modo per mettere uno contro l'altro il Ciancimino vivo con quello morto. ❖

IL CASO

Scorta al figlio del presidente del Senato Schifani

Il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza di Palermo ha assegnato la scorta al figlio del Presidente del Senato Renato Schifani, Roberto Schifani, avvocato. La decisione è stata presa venerdì scorso, a poche ore dalla morte dell'avvocato Enzo Fragalà, per anni parlamentare del centrodestra, ucciso a colpi di bastone da uno sconosciuto. Top secret il motivo dell'assegnazione della scorta al giovane legale. Da ambienti vicini alla presidenza del Senato si apprende che Schifani è «totalmente estraneo» al provvedimento, preso «in via provvisoria».

Foto Ansa